

# 1 Il Peloponneso sulle rotte navali tra Medioevo ed Età Moderna

Il tracciato delle rotte che univano l'Alto Adriatico al delta del Nilo e all'Egeo settentrionale e viceversa non mostra novità di rilievo durante gli oltre quattro millenni (almeno c. XXII secolo a.C.-c. XIX secolo d.C.), in cui la navigazione di cabotaggio a vela la fece da padrona negli spostamenti marittimi mediterranei. Il tessuto delle rotte era determinato da un sistema articolato e complesso di punti d'appoggio continentali e insulari, che consentivano di procedere a vista evitando la navigazione d'altura.<sup>1</sup> Il ruolo delle terre marittime del Peloponneso fu essenziale e soprattutto quello delle isole, degli approdi e dei punti di scolta della Messenia meridionale, dove tutte le rotte da e per il Mar Ionio si incrociano con tutte quelle da e per l'Egeo.<sup>2</sup> Il segmento costiero va grosso modo dall'isola di Prôte (la veneziana Prodano) - davanti allo Akrotéri Máratho (capo Maratho) su cui sorge l'odierna Marathópole -, all'isola di Benétiko (Venetico, l'antica Theganoússa, detta anche Tegáni in neogreco) - davanti allo Akrotéri Akritas (capo Acrita, detto anche Akrotéri Tegáni, e noto ai Veneziani come capo Gallo; Anagnostakis 1989, 61-9) - passando per

**1** Cf. la mappa di Chapman (1990) sulla navigazione a vista nel Mediterraneo, consultabile nella riproduzione pubblicata in Broodbank 2000, 40.

**2** Per la rappresentazione delle coste del Peloponneso da Tolomeo ai primi dell'Ottocento cf. Livieratos 2009.

lo Stenon Methones (lo stretto di Modone), detto anche il canale di Sapienza (Sapienza), dal nome della maggiore delle tre isole Inusse, che lo separano dal mare aperto (le altre due sono Sch za, la veneziana Cabrera, e Hagh a Mar na, Santa Marina, detta anche Hagh a Marian ). Nel Medioevo, Corone e Modone furono individuati da Venezia come i porti naturali che meglio servivano questo braccio di mare: possederli significava controllare e difendere il nodo strategico della navigazione transmediterranea. In una prospettiva di anamnesi della scelta coloniale veneziana, si pu  ricordare che il ruolo di quest'area era ben noto ai contemporanei se alcuni cronisti vengono a definire il Peloponneso «l'isola di Modone»: «l'isle de Mosson» nell'opera di Robert de Clari sulla conquista di Costantinopoli e «insula Montionis» nella cronaca di Aubri de Trois-Fontaines (Clari 1924, 105; Trois-Fontaines 1874, 880, 885, 906 citati in Bon 1951, 84 nota 2).<sup>3</sup>

Nelle acque messeniche s'incontrano infatti le tre grandi direttrici della navigazione da e verso l'Oriente mediterraneo. L'una costeggia a est il Peloponneso, attraverso l'Argolide, l'Attica e l'isola di E boia (Negroponte), portando fino a Costantinopoli e al Mar Nero: la rotta seguita dalle «galie da marchado, de la mexura de la grose, dade a l'incanto a i viazi» (Nanetti 2010, 1: 108, § 60.9), «de Costantinopoli, de la Tana» (1: 211-12, § 63.20) «e de Trabexonda» (1: 335-6, § 63.340) come pure dalle «choche da marchado per il viazo de la Tana, Constantinopoli e Negroponte, Modon, Coron» (1: 328, § 63.321).<sup>4</sup> L'altro percorso da Monembas a (Monemvasia), o da altri punti della costa tra la Laconia e l'Argolide, seguendo la rotta delle piccole isole di Belop ula (Velopula), Kar bi (Karavi) e Phalkon ra (Falconera), attraverso le isole di Ant melos (Antimilos) e M elos (Milos), porta all'Egeo centrale, da dove si pu  proseguire per il nord o per il sud passando da un'isola all'altra dell'arcipelago. La terza via, ma non certo l'ultima, toccando le isole di Antik thira (Cerigotto) e K thira (Cerigo) per poi navigare lungo tutta la costa settentrionale di Creta, e quindi lambire le isole di Kasos (Casos) e Skarpanthos (Scarpanto), passava a Rodi e a Cipro per arrivare alle piazze della Piccola Armenia, della Siria e dell'Egitto: seguita anch'essa dalle «galie da marchado, de la mexura de la grose, dade a l'incanto a i viazi» (Nanetti 2010, 1: 108, § 60.9) questa volta «de Armenia» (1: 45-6, § 49.13), «de Baruto» (1: 201-2, § 63.4), «de Alesandria» (1: 61, § 54.5) e dalle «choche da marchado per il viazo de Soria a i gotoni e a le specie» oppure dalle «choche per il viazo d'Alesandria» (1: 253, § 63.112).

Utile giunger  quindi in questa sede rintracciare le rotte partendo dalla Messenia. Da Proti la via del mare porta a nord lungo le coste

<sup>3</sup> Cf. anche Bon 1969, 444.

<sup>4</sup> Per il sistema dell'incanto delle galee di mercato cf. Karpov 1986, 2000 e, in particolare per i porti del Peloponneso, 2006; St ckly 1995.

del Peloponneso, toccando gli approdi difesi dalle fortezze di Kyparrissía (Castello d'Arcadia) e di Katákolon (il bizantino Pontikokastro, il franco Beauvoir e il veneziano Belveder), fino al porto di Kylléne (il franco Clarence, il veneziano Chiarenza), dominato da Kástro Chle-moútsi (il franco Clermont, il veneziano Castel Tornese), da dove risulta già agevole la navigazione verso l'Italia meridionale. Kylléne è posta all'entrata meridionale del Patraikòs Kólpos, noto in italiano anche come golfo di Lepanto, in riferimento agli omonimi porto e castello di Naúpaktos (Lepanto) posti all'imbocco settentrionale del Korinthiakòs Kólpos (Golfo di Corinto) poco dopo lo Stenòn Rhíou kai Antirríou (stretto di Rion e Andírion), che, tra Pátrai e Naúpaktos, fa da confine tra i due golfi. Il sultano Bâyzîd II vi edificò nel 1499 due fortezze, quelle che nelle fonti veneziane sono note come Castello della Morea (Rion) e Castello di Rumélia (Andírion) oppure, insieme, i Dardanelli di Lepanto, per impedire ai Veneti di approvvigionare Lepanto assediata.<sup>5</sup>

A occidente del golfo di Patrasso sono ben visibili dalla costa, da sud a nord, le isole di Zákynthos (Zacinto o Zante), di Kephalloniá (Cefalonia) e di Itháke (Itaca), da sempre basi per la navigazione di cabotaggio. A nord del golfo di Patrasso, la via del mare dallo Ionio settentrionale all'Adriatico, sia verso le marine pugliesi che lungo i litorali dell'Epiro e le coste dalmatiche, era servita dall'approdo fortificato dell'isola di Lefkádha (Leucade, Santa Maura) e dalla fortezza di Prébeza (Prevesa), all'imbocco dello Ambrakikòs Kólpos (in italiano noto come Golfo di Arta, dal nome della principale città che vi si affaccia, Arta, già Ambrákia), per poi giungere a Egoumenítsa (in veneziano spesso Le Gomenizze) davanti alla più settentrionale delle isole Ionie Kérkyra (Corfù), passando tra Párga, sulla costa, e le antistanti isole di Antipaxoí (Antipasso) e Paxoí (Passo).

Di fronte e ben visibili da Corone, dalla parte opposta del golfo, sul versante messenico della penisola di Máne (Mani), vi sono altri punti di appoggio e di difesa sulle rotte di navigazione. A sud del promontorio di Kefáli dominato dalla fortezza di Zarnàta (l'antica città laconica di Gerania, raggiungibile oggi dai vicini villaggi di Kámpos e Stavropéyion), sempre in alture fortificate dominanti ciascuna un approdo naturale, troviamo, da nord a sud, Kardhamýle (Cardamili), Leútro (il franco Beaufort, nelle vicinanze di capo Matapan/Tenaro) e Kelefá (la veneziana Chielefa), posta oggi tra i villaggi di Oítylo (Vitulo) e Néo Oítylo (Vitulo Nuovo) che conservano il toponimo già clas-sico e poi bizantino dell'insediamento.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Una strategia e una toponomastica che fu già di Maometto II, quando sul Bosforo fece costruire *Anadolu Hisari* e *Rumeli Hisari* per servirsene durante d'assedio di Costantinopoli. Si veda Pinzelli 2000, 392 nota 37, che riprende Andrews 1953.

<sup>6</sup> Oltre alle fonti considerate dal Bon, si rileva che Ogier VIII, signore d'Anglure, di ritorno dalla Terrasanta nell'aprile del 1396, nella sua relazione chiama il castello Vi-

Chielefa, che non riveste un vero e proprio ruolo strategico per la navigazione, controlla per  l'imbocco dell'unico agevole passaggio terrestre tra il golfo messenico e il Lakonik s K lpos (Golfo Laconico), su cui le faceva da *pendant* la fortezza gi  bizantina di Passab s (l'omerica Las, in francese Passavant e in veneziano Passava) che utilizzava Gytheion come porto. Pi  a sud di Chielefa, nel sito dell'odierna M zapos, si apre un ulteriore ancoraggio protetto, con tracce di insediamenti bizantini, che Antoine Bon ipotizzava come gi  abbandonati prima della conquista franca della regione nel XIII secolo.

La penisola di Mani termina a sud con lo Akrot ri T naron (capo Tenaro, detto anche capo Matapan) (cf. Vagiakakos 2005). In queste estreme regioni meridionali incuneate nel mare, nel punto pi  elevato (circa trecento metri) del promontorio tra lo Akrot ri Dhr sos (Capo Grosso) e lo Akrot ri Po nta (Capo Punta), nei pressi dell'odierno villaggio di Dry (Dri), sempre il Bon (1969) colloca la fortezza indicata nelle fonti tardo medievali come «la Grand-Maigne»;<sup>7</sup> in una posizione da cui la vista pu  controllare tutto il golfo messenico e le alture occidentali della penisola di Mani.

Sulla costa di ponente del golfo di Laconia, di poco pi  a nord rispetto a capo Tenaro, si trova l'approdo naturale di P rto K yio (il medioevale Portus Qualearum, da cui deriva K yio come pronuncia ipocoristica di *qualea*, 'quaglia').<sup>8</sup> Il versante orientale della penisola di

tulo: «Apr s [...] que nous fusmes tout pr s de Choron, une bonne ville ferm e qui est aux Veniciens, le vent nous fut si contraire par .xv. jours entiers que onques ne peumes passer icelle bonne ville, mais retournasmes arrier jusques a ung port en la Mor e ou il a un chastel appell  Vitulo, et illec preismes raffreschissement de vivres» (d'Anglure [1621] 1878, 96).

**7** L'identificazione della fortezza   stata a lungo discussa (cf. Bon 1969, 502-4) per il problema dell'esistenza nella stessa area del castello bizantino di Maina e del castello franco della Grande Maina; questo fino all'eccellente lavoro di Katsafados 1992, l'opera pi  importante che abbiamo sulle due fortezze, e una delle migliori opere scritte per un castello del Peloponneso visto in tutta la sua diacronia. Si vuole qui aggiungere solo - in relazione specialmente a Bon 1969, 504 nota 5, e a Katsafados 1992, 287-99 - che due fortezze sul promontorio erano ben visibili nel secolo XV e furono segnalate in data 1418 nella relazione del suo viaggio in Terrasanta da Nompar II di Caumont: «del Servo [Elafonisos, isola del Cervo] al Metapain [capo Tenaro] qui est terre ferme: lx milles. Item, de Metapain au chief de Maynes [il promontorio tra capo Grosso e capo Punta] assi terre ferme: x milles; auquel chief a deux chasteaux [la Vecchia Maina e la Grande Maina]» (Caumont 1858, 87). Il passo non   considerato neppure da Wagstaff 1991. Una conferma sulla due fortezze ci viene anche dai dati fiscali dei catasti turchi del 1560, 1565 e 1603: «Vrondoma-yi Megali & Mikri» (cf. Yasar 2008). Si veda anche Deisser 1978, 246-59 con la notizia che Maina aveva perduto la relativa prosperit  che Ciriaco d'Ancona aveva riscontrato un secolo prima.

**8** «In questo porto, - dit Pagani dans sa relation de l'ambassade de Trevisan, - si pigliano quaglie assai quando fanno passaggio da Barberia, e giungono l  tanto stanche e affamate che i villani le pigliano con le mani per esser detto passaggio di miglia 700». Cos  Charles Henri Auguste Schefer cita l'anonimo autore di *Voyage de la Sainte Cyte de Hierusalem* (Schefer 1882, 48 nota 1), facendo riferimento alla relazione dell'ambasciata al sultano d'Egitto del patrizio veneto, cavaliere e procuratore di San Marco,

Mani fa oggi parte del Nomós Lakonías (Regione Laconia) con capoluogo Spárte (Sparta, la medievale Lacedemonia, ubicata sulle pendici orientali del Taíghetos Hóros, Monte Taigheto, e dominata dal castello franco e dalla città tardo-bizantina di Mystrás, Mistras), nella parte alta della fertile valle del fiume Eurótas (Eurota), che sfocia in un'ampia piana fertile nel golfo laconico, dove sorgeva Hélos (Palude, traccia dell'avvenuto risanamento in occasione di un'espansione demografica), il cui toponimo è ancora legato a un villaggio sulla riva sinistra del fiume poco prima del mare.

Nella parte orientale del golfo di Laconia, si nota l'isola di Elafónesos (Elafónissos, l'isola del Cervo, traccia di un popolamento, sterminato probabilmente dalla caccia) e lo Hórmos Neápolis (Baia di Neapoli), dove sorgeva l'antica Boía, poco prima di giungere allo Akrotéri Maléas (Capo Malea o Capo Sant'Angelo) (cf. Kordoses 1990).

Domenico Trevisan, nel 1512, di cui lo stesso Schefer pubblicherà la traduzione francese in Thenaud [1530] 1884. Ancora lo Schefer, nel commentario a Champarmoy (Schefer 1890, 127-8 nota 2), scrive che «Porto delle Quaglie, ou port des Cailles. Tous les voyageurs qui ont visité ou doublé le Brazzo di Maina ont fait mention du grand nombre de cailles et d'oiseaux de proie que l'on trouve dans la partie méridionale du Péloponnèse et dans les iles voisines». Il passo del *Voyage* (1532) del signore di Champarmoy: «une isle nommée Caye: en laquelle a grant abiundance d'oyseaux de proie, comme de faulcons, autours, et aultres oyseaux lesquels mengensent les aultres, à la prise desquelz toutes les aultres nations circonvoisines arrivent» (Schefer 1890, 127-8). Ancora la nota dello Schefer riporta un passo in versi, citato da de la Borderie 1542, 32, che dà un'immagine viva della caccia e del commercio di quaglie sotto sale: «Tant que la Turme à force de tirer / Gaigna la pointe et se veut retirer / Oultre le cap au port de Porte Calle / Car là sitost ne fusmes arrivez / Que des haultz monts nous voyons derivez / Grecz à foison descendans les vallées / Portans barils pleins de calles salées / Ayant taxé la douzaine à un sol / Dont maint de nous en cut le ventre saoul / C'est aussi la où les sacres legers / Sors et sagartz et sacretz estrangiers / Après avoir passé la mer entière / Sont attrapez et pris à la panthière / Plus nous en fut d'iceulz porté à vendre / Que nous n'avions d'argent pour despandre / Combien que tant en estoit vil le preis / Que pour l'escu aviez le sacre pris / Qui couste quinze et parfois vingt en France». Ma già nel 1323 l'irlandese Simon Fitzsimon scriveva che, navigando per la Terrasanta, passò «per portum de Quayl, ubi tot coturnices sive quaylie reperuntur, que communiter xviii pro uno veneto grosso venduntur» (Nasmith 1778, 15).

